

# **ALLA RICERCA DI DANTE E BEATRICE ATTRAVERSO I SECOLI.**

**INCONTRO DI AMOR SACRO E AMOR PROFANO**



Guardami ben, ben son, bèn son Beatrice

## **Il primo incontro di Dante e Beatrice.**

Siamo alla fine degli anni ottanta del 1200. Durante, detto Dante, passeggia per le vie della sua città, Firenze, all'età di diciotto anni e vuole fare il poeta. Incontra una sua coetanea di nome Beatrice, detta Bice, anche lei a passeggio, in compagnia di due amiche. Dante la saluta e Beatrice risponde al saluto.



Un episodio apparentemente banale ma che sarà l'inizio di una grande avventura sentimentale e artistica. Quella notte Dante farà uno strano sogno che ha come protagonista Beatrice, al mattino sentirà il bisogno di raccontarlo ai suoi amici con una poesia.



# Tanto gentile e tanto onesta pare

Tanto gentile e tanto onesta pare  
la donna mia quand'ella altrui saluta  
ch'ogne lingua deven tremando muta,  
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,  
benignamente d'umiltà vestuta;  
e par che sia una cosa venuta  
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,  
che dà per li occhi una dolcezza al core,  
che'ntender no la può chi no la prova:

e par che da la sua labbia si mova  
un spirto soave pien d'amore,  
che va dicendo all'anima: Sospira.

La mia donna appare tanto nobile e  
dignitosa quando saluta qualcuno, che ogni  
lingua diventa incapace di parlare e gli  
occhi non osano guardarla.

Ella cammina accompagnata dalle lodi con  
atteggiamento modesto e benevolo;  
e sembra che sia una creatura scesa dal  
cielo sulla terra  
a dimostrare il miracolo (la grandezza di  
Dio).

Si presenta così bella a chi la guarda,  
che dà una tale dolcezza al cuore  
attraverso gli occhi che non  
può essere capita da chi non la prova:  
e sembra che dal suo viso si muova un  
animo dolce pieno d'amore che dice  
all'anima: Sospira.

Il responso è unanime: pare proprio che Dante sia innamorato di Beatrice e mette a punto una serie di strategie per comunicare il suo amore alla bella.

Beatrice è vista da Dante, secondo la visione stilnovistica, come una **"donna angelo"**, in grado di condurre l'uomo alla grazia divina e simboleggia la perfezione divina. Per questo appare a chi la osserva sublime e irraggiungibile.



# Dante e Beatrice in Paradiso

La morte di Beatrice mette fine al gioco poetico e alle speranze di Dante, che decide di dedicare a lei tutta la sua produzione; anzi, fa in modo di incontrarla e di legarsi eternamente a lei nella sua opera più famosa, la Divina Commedia.



## Dante arriva in Paradiso

Quando Dante arriva in Paradiso vede di fronte a lui un magnifico corteo formato da angeli e altri personaggi religiosi che guidavano un carro trionfale trainato da un grifone; nel carro era seduta una donna con il volto velato: era la sua amata Beatrice.

Beatrice quando lo vide gli chiese con tono severo come avesse potuto credersi degno di salire in Paradiso. Dante che non si aspettava da lei un simile rimprovero, provò infinita vergogna e abbassò gli occhi.



## Il rimprovero di Beatrice

Purgatorio canto XXX vv.121-123; 127-129; 136-141

Alcun tempo il sostenni col mio  
volto:

mostrando gli occhi giovanetti a lui,  
meco il menava in dritta parte vòlto.

Quando di carne a spirto era salita,  
e bellezza e virtù cresciuta m'era,  
fui io a lui men cara e men gradita;

Tanto giù cadde, che tutti argomenti  
a la salute sua eran già corti,  
fuor che mostrargli le perdute genti.

Per questo visitai l'uscio nei morti,  
e a colui che l'ha qua su condotto,  
li prieghi miei, piangendo, furon  
portati.





## L'ultimo saluto di Dante a Beatrice Paradiso, canto XXXI, versi 85-90

Tu m'hai di servo tratto a libertate  
per tutte quelle vie, per tutt'i modi  
che di ciò fare avei la potestate.

La tua magnificenza in me custodi,  
sì che l'anima mia, che fatt'hai  
sana, piacente a te del corpo si  
disnodi.

Tu mi hai portato dalla schiavitù  
alla libertà per tutte quelle vie,  
con tutti i modi che per fare ciò  
avevi il potere di usare.

Custodisci in me la tua magnificenza,  
cosicchè la mia anima, che tu hai  
risanato, si distacchi dal corpo  
nel modo che a te piaccia.

E' proprio Beatrice, con la sua bellezza tutta spirituale, a guidare Dante attraverso il Paradiso e grazie a lei, alla sua bontà e virtù riesce a trovare la strada della salvezza.

**Paolo e Francesca**  
e l'amore sensuale

## Paolo e Francesca: l'amore sensuale

### Inferno canto V vv. 100-108; 127-136

<<Amor, ch'al cor gentil ratto  
s'apprende, prese costui de la bella  
persona  
che mi fu tolta; e il modo ancor  
m'offende.

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,  
mi prese del costui piacer sì  
forte,

che, come vedi, ancor non  
m'abbandona.

Amor condusse noi ad una morte.  
Caina attende chi vita ci spense.>>  
Queste parole da lor ci fur porte.



<<L'Amore che si attacca rapidamente ai  
cuori gentili, fece  
invaghiare il mio compagno del mio bel  
corpo(persona)

che mi fu strappato in un modo che  
ancora ora mi offende.

L'Amore , che non permette che chi è  
amato non ami

a sua volta, mi prese così fortemente  
della bellezza di

costui che, come vedi, non mi abbandona  
ancora adesso.

L'Amore condusse noi due alla stessa  
morte.

La Caina sta aspettando chi ci tolse la  
vita.>>

Queste le parole che ci furono dette.

<<Noi leggevamo un giorno per diletto  
di Lancillotto come amor lo strinse;  
soli eravamo e senza alcun sospetto.  
Per più fiate li occhi ci sospinse  
quella lettura, e scolorocci il viso;  
ma solo un punto fu quel che ci vinse.  
Quando leggemmo il disiato riso  
esser baciato da cotanto amante,  
questi, che mai da me non fia diviso,  
la bocca mi baciò tutto tremante.>>



<<Noi due un giorno stavamo leggendo, per  
passatempo,  
la storia di Lancillotto e del suo  
innamorato(come amor  
lo strinse);eravamo soli e senza alcun  
presentimento.  
Più volte(fiate)quella lettura ci spinse a  
guardarci  
reciprocamente e ci fece impallidire; ma fu  
un punto  
particolare della storia che ci fece  
crollare(ci vinse).  
Quando leggemmo il disiato riso  
esser baciato da cotanto amante,  
questi, che mai da me non fia diviso,  
la bocca mi baciò tutto tremante.

# Francesca da Rimini, l'amore che merita pietà?

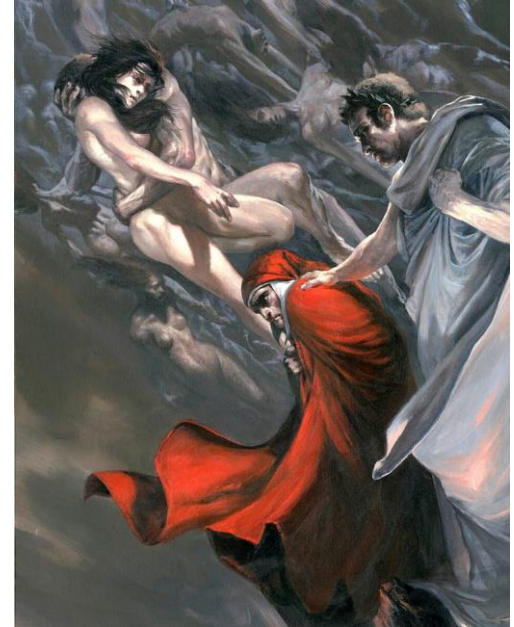
Francesca da Rimini è vissuta ai tempi di Dante. Fra il 1275 e il 1282 fu data in moglie a Gian Ciotto Malatesta; il matrimonio fu combinato per riportare la pace tra due famiglie rivali. Francesca si innamorò di Paolo (fratello del marito); Gian Ciotto si vendicò uccidendoli entrambi.

Dante prova pietà per la tragedia di Paolo e Francesca, la considera una conseguenza dell'amore, il più alto dei sentimenti. Infatti fa iniziare le tre terzine con la parola *Amor*, protagonista del dramma.



## Paolo e Francesca

La grandezza dei due cognati sta nel contrasto tra la "gentilezza" del loro comportamento e la loro passione che infrange le regole sociali. L'amore, sentimento sublime, prerogativa dagli animi nobili, mezzo di elevazione a Dio, è anche temibile, perché può portare alla dannazione eterna. Il loro amore si manifesta come passione fisica dalla forza irresistibile. La pietà che domina l'animo del poeta, ci permette di riflettere sulla pericolosità dei sentimenti umani, non guidati dalla ragione.



William Shakespeare  
“ROMEO E GIULIETTA”



# William Shakespeare

## **ROMEO E GIULIETTA**

Giulietta e Romeo si sono appena conosciuti a un ballo.

L' amore è nato al primo sguardo, ma i due giovani sanno che si tratta di un sentimento proibito, a causa della rivalità che divide da sempre le loro famiglie. La notte stessa della festa, Giulietta si affaccia al balcone della sua stanza, confidando al buio le sue emozioni, senza sapere che Romeo si nasconde a due passi da lei, nella speranza di vedere anche solo per un attimo il dolce viso dell' amata. Stai per leggere una scena famosissima: il duetto degli innamorati





**Juliet:** O Romeo, Romeo, wherefore art thou Romeo?

Deny thy father and refuse thy name;

Or if thou wilt not, be but sworn my love,

And I'll no longer be a Capulet.

**Romeo:** (*Aside*) Shall I hear more, or shall I speak at this?

**Juliet:** 'Tis but thy name that in my enemy;

Thou art thyself, though not a Montague.

What's Montague? It is nor hand nor foot,

Nor arm nor face, nor any other part

Belonging to a man. O be some other name!

What's in a name? That which we call a rose

By any other word would smell as sweet;

So Romeo would, were he not Romeo called,

Retain that dear perfection which he owes

Without that title. Romeo, doff thy name,

And for thy name, which is no part of thee;

Take all myself.

**Romeo:** I take thee at thy word:

Call me but love, and I'll be baptiz'd;

Henceforth I never will be Romeo.



## Traduzione da: ROMEO E GIULIETTA.

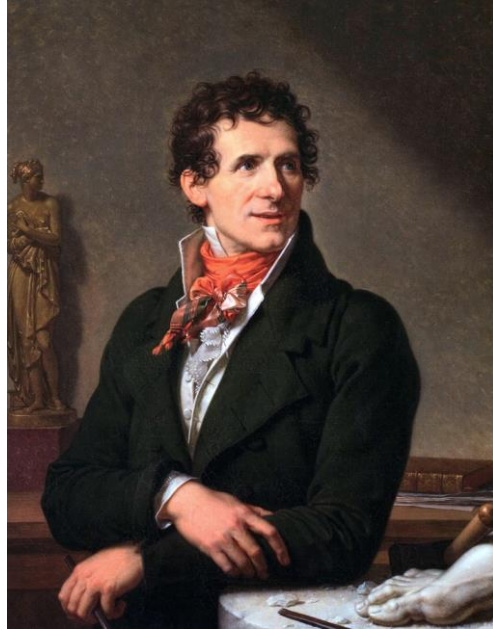
GIULIETTA: O Romeo, Romeo! Perché sei Romeo? Rinnega il padre tuo e rifiuta il tuo proprio nome. Ovvero, se proprio non vuoi, fa' soltanto di legarmi a te con un giuramento d'amore, ed io non sarò più una Capuleti.

ROMEO: (a parte) Debbo continuare ad ascoltare, o debbo rispondere a quel che ha detto?

GIULIETTA: E' soltanto il tuo nome ad essermi nemico: tu saresti sempre te stesso, anche se non fossi un Montecchi. Che può mai significare la parola "Montecchi"? Non una mano, non un piede, non un braccio, né un volto né alcuna parte che s'appartenga a un uomo. Oh sii qualche altro nome! Che cosa c'è in un nome? Quel che noi chiamiamo col nome di rosa, anche se lo chiamassimo d'un altro nome, serberebbe pur sempre lo stesso dolce profumo. E così Romeo, pur se non fosse chiamato più Romeo, serberebbe pur sempre quella cara perfezione ch'egli possiede tuttavia senza quel nome. Rinuncia dunque al tuo nome, Romeo, e in cambio di quello, che pur non è alcuna parte di te, accogli tutta me stessa.

ROMEO: Ti prendo in parola: chiamami soltanto amore, ed io sarò ribattezzato. D'ora in avanti non più sarò Romeo.

# Amore e Psiche



**ANTONIO CANOVA**

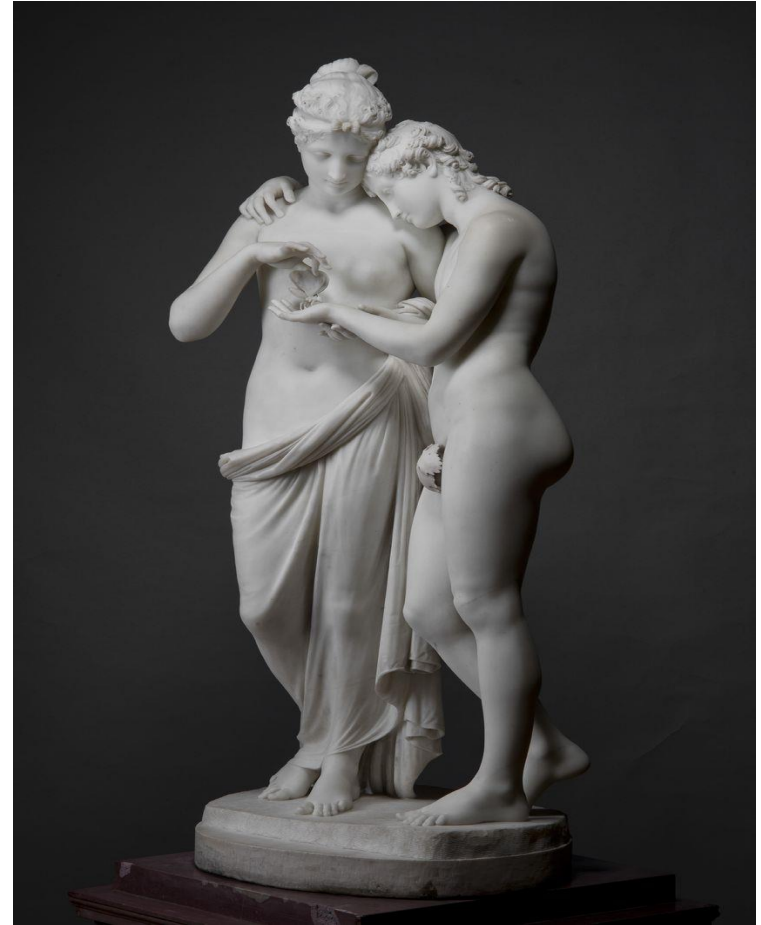
## Il mito

Il mito di Amore e Psiche è oggetto di particolare attenzione da parte di numerosi artisti, pittori soprattutto alla fine del Settecento, ma è solo Canova che lo reinventa connotandolo di significati filosofico-romantici. Celeberrime sono le versioni di **Amore e Psiche che si abbandonano (o giacenti)** e quella esposta di **Amore e Psiche stanti**.



Si potrebbero definire le versioni moderne del tema di Amor Sacro e Amor Profano. Al gruppo di carattere assai caldo ed appassionato di Amore e Psiche che si abbracciano (1794-1796) si contrappone infatti il gruppo "platonico" di Amore e Psiche stanti (1796-1800).

Qui l'amore è totalmente spirituale, trascende i sensi, si sublima nel richiamo spirituale a un destino superiore.



La contemplazione sulla farfalla sembra un monito sulla fugacità dell'amore e della bellezza, della giovinezza e della vita stessa, rinviando ai versi danteschi citati già nelle fonti:

"O superbi cristian [...]

non v'accorgete voi che siam vermi

nati a formar l'angelica farfalla

che vola alla giustizia senza schermi?"

(Purgatorio X, 124-126)

C'è qualcosa di spirituale in questo gruppo; si tratta infatti di una riflessione filosofica sull'anima "riscaldata dall'amore celeste" (D'Este 1864), per questo Psiche è fisicamente maggiore in altezza rispetto ad Amore.

# Go Nagai



## Go Nagai il Dante... manga

Il Giapponese Go Nagai, pseudonimo di Kiyoshi Nagai, è una delle voci più importanti della storia del fumetto e dell'animazione manga. Con la saga di Devilman e Mao Dante, una vera e propria epopea tragica contemporanea, il suo universo incontra le suggestioni sia di Dante che di Gustave Doré.

La dualità tra bene e male è uno dei temi più ricorrenti della produzione Nagaiana, che si rispecchia appieno in alcuni passaggi della Divina Commedia. Go Nagai realizza la sua "Divina Commedia" interpretando la poesia dantesca con la matita e il pennino.





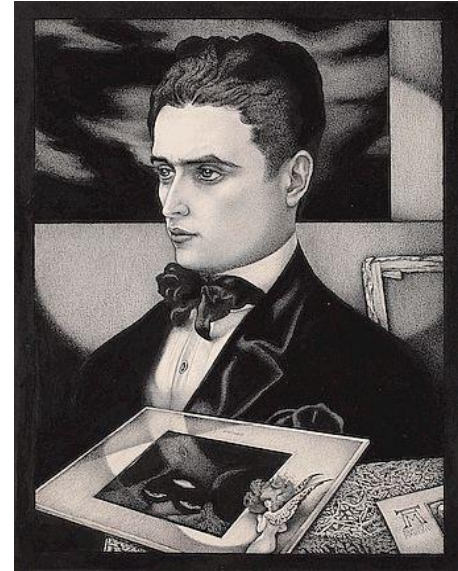
Sarà l'edizione illustrata della Commedia di Gustave Dorè a catturare Go Nagai studente e lo influenzerà nella sua produzione a livello stilistico e tematico. Nagai non dà mai vita ad un eroe nel senso stretto del termine, che si erge a paladino della giustizia mosso esclusivamente da nobili sentimenti; così come non propone mai un personaggio esclusivamente malvagio. L'essere umano vive un perpetuo e inevitabile conflitto interiore che lo porta di volta in volta a scegliere l'una o l'altra fazione, in bilico tra le proprie aspirazioni e ciò che la morale comune reputa corretto.



# ALBERTO MARTINI



Alberto Martini opera una vera e propria ritrascrizione visiva, ora di ispirazione vagamente liberty ed espressionista (1900-1901-1922), ora simbolico-surreale ed astrattiva della Divina Commedia.



Così come Dante è capace di riportare ai vivi i vaticinii ascoltati nel mondo ultra terreno, l'artista veggente è in grado di svelare al mondo la vera Arte liberandola dal buio del caos.

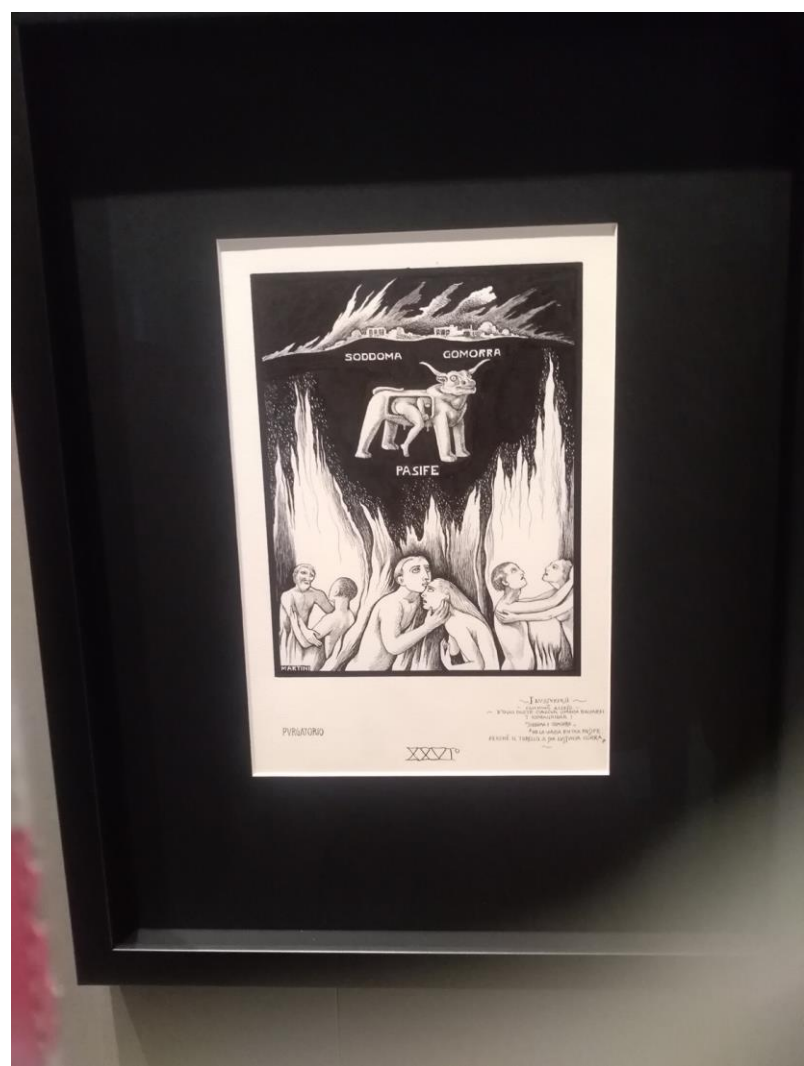
Ho chiamato "Nuovo Commento figurativo" il mio lavoro figurativo perché "l'acqua ch'io prendo mai non si corse" dice Martini.



L'artista dà una rappresentazione completamente nuova rivolta verso l'astrazione e in linea con la propria poetica surreale. Come il Dante protagonista della Commedia, l'artista attraversa il Poema e vive la trilogia dell'oltretomba come percorso che dal caos del vizio e della perversione conduce alla purificazione celeste.

E però un viaggio onirico, che si svolge nel sonno e nel sogno, destinato a uomini con specifiche qualità.

"Chi vive nel sogno è un essere superiore, chi vive nella realtà è uno schiavo infelice". Dante fu certamente il maggior poeta del sogno, della vita, del sonno e della morte" dice Martini.



LAVORO SVOLTO DALLA CLASSE 2<sup>^</sup>E